



DUE GIORNI, UNA NOTTE

Regia: Jean-Pierre e Luc Dardenne.

Interpreti: Marion Cotillard: Sandra, Fabrizio Rongione: Manu, Pili Groyne: Estelle, Simon Caudry: Maxime, Catherine Salée: Juliette, Olivier Gourmet: Jean-Marc, Baptiste Sornin: Sig. Dumont, Christelle Cornil: Anne, Laurent Caron: Julien.

Soggetto e Sceneggiatura: Jean-Pierre e Luc Dardenne; **Fotografia:** Alain Marcoen; **Montaggio:** Marie-Hélène Dozo; **Scenografia:** Igor Gabriel; **Costumi:** Maïra Ramedhan Levi. Belgio, Francia, Italia-2014, 95'.

SINOSI

Sandra ha un marito, Manu, due figli e un lavoro presso una piccola azienda che realizza pannelli solari. Sandra 'aveva' un lavoro perché i colleghi sono stati messi di fronte a una scelta: se votano per il suo licenziamento (è considerata l'anello debole della catena produttiva perché ha sofferto di depressione anche se ora la situazione è migliorata) riceveranno un bonus di 1000 euro. In caso contrario non spetterà loro l'emolumento aggiuntivo. Grazie al sostegno di Manu, Sandra chiede una ripetizione della votazione in cui sia tutelata la segretezza. La ottiene ma ha un tempo limitatissimo per convincere chi le ha votato contro a cambiare parere.

CRITICA

Ci sono dei film che riempiono gli occhi, altri che soddisfano la mente. 'Deux jours, une nuit' (Due giorni, una notte) dei fratelli Dardenne riempie il cuore. Non che non abbia altre qualità, tutt'altro, ma è un film che va diritto all'emozione, anche se è ben attento a non «ricattare» mai lo spettatore. Piuttosto usa l'empatia con la protagonista per aprirti gli occhi sull'oggi e sulla realtà. (...) La grandezza dei Dardenne, come sempre autori della sceneggiatura, è quella di lasciare pochissimo spazio ai «problemi» sindacali per scavare nelle contraddizioni delle persone: solidarietà contro gratificazione finanziaria, libertà di decisione contro ricatti aziendali (il capofabbrica è una presenza lontana ma incombente), disponibilità al sacrificio contro egoismo. A reggere tutto il film, una Cotillard davvero straordinaria, capace di comunicare la tensione che la agita - non vuole «elemosine», non vuole ricattare nessuno - grazie a una forza espressiva intensissima, vera e commovente, che la candida a una Palma che finora le è sempre sfuggita. (Paolo Mereghetti, 'Corriere della sera', 21 maggio 2014)

'Due giorni, una notte', così s'intitola il magnifico film dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne arrivati dal Belgio a dire a tutta l'Europa, al mondo intero, che razza di carneficina sia diventato il mondo del lavoro votato, ancor più in tempo di crisi, al neo-liberismo senza argini, all'ossessione della performance alla concorrenza violenta fra persone egualmente ricattate, egualmente infine deboli. (...) Il meccanismo del film, ipnotico, gioca sulla ripetizione dello schema incontro/domanda/risposta che ogni volta irrompe in una diversa vita, ogni volta arriva più fondo. I Dardenne dicono che hanno scelto una donna perché «è la donna oggi ad essere più fragile nel mondo del lavoro, la prima a uscirne. Dicono che è un film sulla «solidarietà, che è sempre una decisione, un atto morale, ed è ancora possibile». Sulla fine della politica che media fra gli interessi individuali in nome di quelli collettivi. È sparita dalla scena: la storia di Sandra non ha colore. E' una faccenda di anime. Il lavoro ai tempi del colera. (Concita De Gregorio, 'La Repubblica', 21 maggio 2014)